DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750 - Un semestre » 1.900 - Un trimestre » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372, 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

5 SETTEMBRE:
Giornata d'apertura del "Mese della stampa comunista".

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 ★ DOMENICA 22 AGOSTO 1948 ANNO XXV (Nuova serie) N. 198

IL GOVERNO GLI AGRARI E GLI SCISSIONISTI HANNO AVUTO LA RISPOSTA CHE MERITAVANO

Con una grandiosa manifestazione di unità i braccianti hanno rivendicato i loro diritti

Dal Veneto alla Puglia, dalla Toscana alla Lucania tre milioni di contadini senza terra hanno scioperato compatti - La stampa governativa ammette il fallimento della manovra dei crumiri

Lo sciopero generale dei braccianti si è svolto ieri in tutta Italia fra l'entusiasmo e la compattezza generale dei proletari della terra i quali hanno dato una grandiosa prova della loro forza. Tre milioni di uomini e di donne, fra i più sfruttati e i più affamati del Paese hanno partecipato in ogni regione alle grandi manifestazioni popolari indette dalle organizzazioni sindacali che sono state unanimi. Tutti i braccianti hanno preso parte alle dimostrazioni senza distinzione di corrente. I democristiani si sono battuti a fianco dei loro compagni delle altre tendenze.

La manovra dei capi scissionisti per sabotare lo sciopero ha così subito uno scacco bruciante e clamoroso. Tutte le speranze di dividere i lavoratori sono man mano crollate di fronte alle notizie che alla centrale del crumiraggio a Roma giungevano man mano dalle varie regioni. Alla fine gli scissionisti non hanno più potuto sostenere una posizione che minacciava di travolgerli nel ridicolo. Ed hanno fatto sapere in tutta fretta ai giornali della sera che «i lavoratori cristiani hanno partecipato» allo sciopero, aggiungendo «con riserva». Gli stessi giornali, che fino a ieri si erano ben guardati dal parlarne, pubblicavano con rilievo le principali rivendicazioni avanzate dai braccianti.

Fallimento dei crumiri

Il monarchico «Giornale della Sera» che aveva sempre parlato dello sciopero come del «banco di prova» della C.S.C. scriveva malinconicamente: «Nelle masse dei braccianti in sciopero sono riconoscibili anche alcuni nuclei di braccianti non appartenenti alle correnti socialcomuniste della CGIL».

Anche dove le più indegne manovre per disorientare i lavoratori sono state tentate, essi non hanno abboccato.

Compiendo un gravissimo arbitrio il Questore della provincia di Catanzaro interveniva direttamente nella vertenza sindacale telefonando al segretario della Confederterra che «la radio aveva annunciato che lo sciopero era sospeso». Il segretario però non abboccava e, telefonato a Roma per sincerarsi, scopriva subito che la Questura aveva detto una volgarissima e meschina bugia.

Dal Salernitano giungono notizie di grandi manifestazioni che in alcuni centri come Eboli e Battipaglia sono state particolarmente imponenti.

Anche in provincia di Firenze e di Arezzo le manifestazioni sono riuscite una formidabile prova di compattezza e di unità.

Le bugie della Radio

Anche in Umbria, dove pure il numero dei braccianti non è molto elevato, si sono avute grandi manifestazioni nel Ternano. Lo sciopero è riuscito completamente anche a Baschi (Terni), centro dove la D. C. aveva avuto sempre una posizione predominante. In tutto il senese anche i braccianti hanno partecipato alle affollate assemblee e ai comizi svoltisi nei principali centri e ai quali ha partecipato anche un gran numero di contadini di altre categorie e di popolo, in segno di solidarietà coi braccianti. Alcuni braccianti che si erano avviati al lavoro, ingannati dal falso annuncio della Radio che erano state riprese le trattative con la Confida, appena hanno appreso la verità sono tornati indietro commentando con indignazione le bugie della RAI.

Comizi di una imponenza particolarmente grandiosa si sono avuti nella Puglia, nelle regioni dove la fame da secoli stringe più spaventosamente i lavoratori.

In Sicilia, manifestazioni particolarmente grandiose si sono avute in provincia di Palermo e di Siracusa, nonostante le intimidazioni dei marescialli dei carabinieri.

Anche dall'Italia settentrionale giungono notizie di una completa riuscita dello sciopero.

A Rovigo la reazione agraria che con la devastazione della C. d. L. di Mazzorno aveva sperato di provocare i lavoratori polesani ha ricevuto oggi una risposta che pone in evidenza la serietà e la consapevolezza dei lavoratori in lotta. A mezzogiorno tutti i 60 mila lavoratori hanno cessato il lavoro. Unità e compattezza hanno caratterizzato tutti i comizi che hanno avuto luogo nelle Leghe della provincia.

Nessuna defezione

A Gorizia le categorie dei salariati e braccianti hanno accolto entusiasticamente la decisione della CGIL e lo sciopero è stato compatto in tutta la provincia sebbene i traditori democristiani abbiano cercato invano di creare confusione tra i lavoratori diffondendo delle notizie false di sospensione dello sciopero. Degna di particolar rilievo è stata la partecipazione ai comizi di parte di tutti i metallurgici e la solidarietà delle altre aziende industriali.

A Piacenza i braccianti hanno risposto come non mai senza distinzione di partito ideologia politica o fede religiosa all'appello della CGIL. In tutte le campagne della provincia hanno avuto luogo dei comizi con l'intervento di tutti i lavoratori della campagna.

Anche a Parma lo sciopero è stato compattissimo.

In tutti i cinquanta Comuni della provincia di Forlì le manifestazioni si sono svolte compatte e in perfetto ordine. Lavoratori di tutte le categorie si sono recati sulle piazze assieme ai braccianti.

La ritirata della Confida

A Venezia puntualmente a mezzogiorno i lavoratori della terra hanno abbandonato il lavoro e come era previsto lo sciopero è stato compatto, disciplinato ed unanime. All'entusiasmo dei lavoratori hanno partecipato fraternamente in fraternità i compagni di lotta e di lavoro, anche gli appartenenti alla corrente democristiana. Nella provincia di Venezia come nelle altre provincie si può dire che in questo sciopero non sono esisti dei crumiri nè dei traditori. La scissione non ha avuto sui lavoratori della campagna alcun effetto.

In serata, di fronte all'imponente manifestazione di forza data dai braccianti in tutto il Paese, la Confida diramava un comunicato in cui «prende atto» che le rivendicazioni avanzate dai lavoratori riguardano anche il Governo e cerca di tirare in campo quest'ultimo, affermando essere di competenza governativa la questione del raddoppio degli assegni familiari e del collocamento. Viene poi ribadita, sebbene in termini meno categorici, la richiesta della partecipazione alle trattative della «corrente cristiana».

Iniziativa socialista

La calura estiva non si è fatta sentire e la stampa quotidiana non ha avuto bisogno di pescare i serpenti di mare del sensazionale fuori dal pelago della politica. I problemi della *Costituente* e della *Unificazione* socialiste hanno appassionato i giornalisti o almeno li hanno occupati in ragione diretta della distanza dalla quale si trovano dal socialismo i fogli sui quali scrivono. La grande preoccupazione è stata quella dell'autonomia socialista e la stampa, democristiana e indipendente, ha ripreso e svolto con abbondanza i temi che gli *autonomisti* per definizione, saragattiani e socialdemocratici di ogni osservanza, hanno enunciati o ripetuti ancora una volta. Ma questi politici e questi giornalisti si sono dimostrati assai meno appassionati per i problemi di una politica socialista e delle riforme di struttura che possono avviare al socialismo, per le quistioni di contenuto insomma.

Eppure pare a noi che il problema dell'autonomia di un partito o di un movimento, che è problema di determinazione e di definizione di una politica, non possa essere considerato se non come un problema di iniziativa e di attività. E' per questo che consideriamo il dilemma formale autonomia o unità d'azione, come un dilemma capzioso che i nemici del socialismo tentano di imporre al Partito socialista.

Sono la politica concreta, il programma, l'atteggiamento nei confronti delle quistioni che appassionano la classe lavoratrice che determinano le possibilità di unificazione e di prospettiva comune. Se fosse determinante questa o quella parola nella denominazione... allora dovremmo considerare democratici anche De Gasperi e Scelba.

Autonomi dunque, se si ha da esserlo, per affermare una propria iniziativa, e per realizzarla liberi dagli impacci di un'alleanza che frenerebbe o impedirebbe addirittura. Ma in questo caso bisognerebbe dimostrare che il Patto d'unità d'azione abbia impedito anche soltanto un'iniziativa che possa chiamarsi socialista.

Una proposta, un progetto di riforma, una campagna politica che abbiano avuto o abbiano un tono socialista non ci hanno mai trovato discordi o anche soltanto inerti, soltanto perchè non provenivano dal nostro Partito o non portavano la firma dei nostri uomini. C'è stata forse una lotta di lavoratori o un'azione comune di democratici che abbiano mancato di mordente o di consistenza organizzativa per difetto del nostro entusiasmo o per scarsezza delle nostre forze?

Non solo questo non è avvenuto mai, ma noi abbiamo espresso più di una volta il nostro rammarico nel vedere dispersi tempo e forze e frustrati tentativi, che lasciavano l'adito alla speranza, da diatribe, da polemiche di frazione e da parte dei socialdemocratici da scissioni e tradimenti.

Si è parlato tanto di Riforma Agraria e di Consigli di Gestione, bisognerebbe dimostrare che i nostri vincoli con il «Cominform» hanno impedito, a noi o agli altri di occuparsene, che la discussione sui problemi internazionali ci abbia tolto a proposito di questi problemi più tempo che non abbiano tolto ad altri la recriminazione e il dibattito su argomenti di un ordine assai meno concretamente riformatore.

Tutta la storia recente sta proprio a dimostrare il contrario, nessuna iniziativa nazionale, democratica, socialista ha avuto slancio senza la partecipazione decisiva dei comunisti dalla guerra di liberazione, alla rinascita del movimento cooperativo, dalla partecipazione alla ricostruzione economica alle battaglie sindacali.

Il problema dell'iniziativa socialista è un altro: come possono rimanere socialisti, di questa o di quella scuola, di questa o di quella sfumatura, rivoluzionaria o riformista, gli uomini o i gruppi che si schierano dietro la bandiera dell'anticomunismo, insieme agli arnesi della reazione, dell'imperialismo straniero e del clericalismo nostrano?

Quale iniziativa *socialista* hanno preso mai i saragattiani alla Costituente, che cosa ci ha prospettato di *socialista* Ivan Matteo Lombardo, che ci ha pianificato Tremelloni? Quando un piano sociale è stato varato, il piano ha portato il nome democristiano di Fanfani, il suggello evidente dei ceti privilegiati e i socialdemocratici hanno dovuto accontentarsi di essere autonomi nel criticarlo unanimi e nel votarlo compatti.

La stessa campagna elettorale con i risultati, che entusiasmano ancora l'on. Saragat, parla chiaro: i temi propagandistici, gli slogans, non erano più o meno socialisti, erano per tutti i partiti governativi, quelli dell'anticomunismo democristiano, come furono democristiani del resto (e dovrebbero saperlo i 32 deputati socialdemocratici!) i risultati delle ele-

GIANCARLO PAJETTA

(continua in 4.a pag. 1.a colonna)

VIAGGIO A BELGRADO

Il tradimento dei dirigenti jugoslavi

Regime poliziesco in tutto il paese - Crisi di fiducia nel Partito
Tito ha paura delle accuse di Hebrang e di Giujovic

I

BELGRADO, agosto.

«Cosa penseranno i compagni jugoslavi ed i miei amici di Belgrado della risoluzione di Bucarest e della politica del loro Comitato Centrale? Si saranno schierati con Tito? In tal caso qual'è il loro stato d'animo verso gli altri partiti? Come giustificano i loro dirigenti? In che misura diffidano di essi? Come valutano i recenti avvenimenti, come spiegano la condanna del Partito bolscevico e degli altri partiti?» Queste le questioni che mi assillavano quando il treno, passata la frontiera ungherese entrò nella stazione di Subotica.

Le carrozze ferroviarie vennero prese d'assalto e si affollarono sino all'inverosimile; mi pareva di essere ritornato al '45: viaggiatori mal vestiti e una percentuale impressionante di soldati, in gran parte giovanissimi.

A Belgrado questa prima impressione si conferma pienamente: il tenore di vita dei lavoratori nella capitale jugoslava è inferiore in misura variante dal 30 al 50% rispetto a Budapest ed a Praga; e la percentuale dei soldati viene quasi raddoppiata dall'impressionante numero di poliziotti. Ad ogni pubblico edificio vi sono poliziotti o soldati col mitra in pugno, nelle vicinanze dei grandi alberghi — ove sono alloggiate le delegazioni ed i giornalisti della conferenza danubiana — e attorno ai principali ministeri, i passanti vengono fatti scendere dai marciapiedi.

Intense discussioni

L'indomani nei corridoi dell'istituto Kolarac, ove si svolge la Conferenza del Danubio, incontro i primi amici della Borba e di altri giornali jugoslavi. La conferenza era impigliata in noiosi e prolissi dibattiti sulla procedura, ma nei corridoi la conversazione si animò sulla situazione del Partito jugoslavo e continuò nei giorni seguenti. Fu una settimana di intense discussioni su tutti gli aspetti della politica del Partito jugoslavo: internazionale, interna, economica, sindacale, ecc.

Naturalmente mi preoccupai di confrontare le osservazioni, le obiezioni dei compagni — quasi tutti in buona fede ed autentici eroi della guerra partigiana — alla realtà jugoslava: ottenni un permesso speciale per visitare delle fabbriche, delle cooperative agricole, magazzini, ecc.; parlai con compagni e non compagni, contadini, operai e borghesi; ma soprattutto confrontai la situazione jugoslava con quella esistente in Ungheria ed in Cecoslovacchia.

Riassumendo le mie impressioni posso dire che se ancora molti compagni jugoslavi seguono Tito — vittime di una mistificazione unica nella storia del movimento internazionale comunista — tuttavia il prestigio di Tito, di Kardelj e degli altri dirigenti è profondamente scosso. Pur non essendo ancora del tutto convinti della esattezza delle accuse della dichiarazione di Bucarest, per delle ragioni che esporremo, tuttavia i compagni jugoslavi non possono perdonare ai loro dirigenti di non aver saputo impedire la rottura con il fronte democratico internazionale. «Anche se le cose si arrangiassero, i nostri dirigenti non saranno mai più per noi quelli di una volta!», mi ha detto un compagno dirigente dell'organizzazione di Belgrado.

V'è una profonda crisi di fiducia all'interno del Partito jugoslavo. Durante le discussioni precongressuali una forte percentuale dei compagni ha condannato Tito e Kardelj per non essersi recati a Bucarest. Alla sola facoltà di giurisprudenza dell'Università di Belgrado furono 42 contro 45; e allo stesso V. Congresso, malgrado tutti i filtraggi e le epurazioni successive, 5 delegati votarono contro Tito.

Regime poliziesco

Tito, Gilas, Rankovic e Kardelj sono riusciti ad impedire lo sfasciamento del Partito all'indomani della dichiarazione di Bucarest grazie al gioco combinato della polizia e delle pressioni dell'apparato statale e soprattutto falsificando sostanzialmente le critiche contenute nella risoluzione dell'Ufficio di Informazione e inventando un romanzo poliziesco per cui i dirigenti (Hebrang e Giujovic) che all'interno del Partito jugoslavo avevano sostenuto le stesse posizioni e la stessa linea politica dell'Ufficio Informazione, e quindi del fronte socialista internazionale, apparivano come delle spie e degli agenti dell'imperialismo americano perchè avevano fornito ad arte delle false informazioni al Partito Bolscevico ed agli altri Partiti, che, senza controllarle, (e dire che la sede dell'Ufficio di Informazione era a... Belgrado!) avevano loro creduto, vittime di un infernale gruppo di spie e facendo così il gioco dell'imperialismo americano!

Questa tesi era ed è comoda, so-

LUIGI CAVALLO

(continua in 4.a pag. 2.a colonna)

I COLLOQUI DI MOSCA

Il sabotaggio degli occidentali porterà a interrompere le trattative?

Il "Daily Mirror" ammonisce gli anglo-americani sulla responsabilità che si sono assunta adottando una politica estera ciecamente antisovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 21. — Secondo un dispaccio della «British United Press» giunto questa sera, la radio di Berlino avrebbe annunciato che le conversazioni di Mosca sono giunte ad un punto morto. Ma nessuna conferma è stata possibile ottenere al «Foreign Office» dove al contrario sono continuate oggi le consultazioni del comitato semipermanente anglo-franco-americano.

Le agenzie anglo-americane continuano dal loro conto ad alternare le note pessimiste e ottimiste sulle discussioni di Mosca. E' un gioco però che ormai ha scoperto la corda perchè tutte le manifestazioni che hanno accompagnato il passo degli occidentali a Mosca, dall'affare Kosenkina alle dichiarazioni di Clay, confermano chiaramente la volontà di Washington di sabotare le trattative per non rinunciare alla politica bellicista o di divisione della Germania.

Interessanti particolari sono giunti a Londra circa le divergenze sorte in questi ultimi giorni tra i tre rappresentanti delle potenze occidentali.

Dissenso sulla Ruhr

Sembra ormai sicuro che essi non hanno richiesto a Molotov un ulteriore colloquio perchè non erano stati capaci di accordarsi su una linea di condotta comune.

Tutti i corrispondenti da Mosca sono concordi nell'affermare che in questi giorni l'ambasciatore americano ha fatto la spola fra la ambasciata inglese e quella francese e che nessuna riunione dei tre delegati insieme ha avuto luogo.

Ancora una volta la ragione dei dissensi e da ricercarsi nella Ruhr, dove gli americani hanno ormai gettato la maschera nell'ultima riunione per la distribuzione dell'acciaio avvenuta pochi giorni fa.

Sia la Francia che la Gran Bretagna stanno pagando a duro prezzo l'appoggio concesso ai piani degli Stati Uniti nella Ruhr.

La Francia ha dovuto assistere impotente alla fine della politica di smantellamento dell'industria tedesca e vede crescere di nuovo minaccioso al suo confine la potenza industriale della Germania sotto la protezione del capitale americano. La Gran Bretagna dal canto suo dopo aver protestato invano ha dovuto abbandonare la speranza di ottenere una maggiore quantità di rottami di acciaio dalla Ruhr tanto è vero che il Tesoro britannico ha annunziato ieri sera una grossa ordinazione di acciaio in Belgio e nel Lussemburgo.

Le pretese di Hoffmann

Questa ordinazione che rientra nei dettami di Hoffmann per gli scambi tra i paesi del piano Marshall e costerà all'Inghilterra gran parte del poco oro che le resta giacchè essa non sarà autorizzata a pagare con i dollari del prestito americano come faceva per l'acciaio tedesco.

Ieri mattina *Il Daily Mirror* ha pubblicato un articolo in cui afferma: «Seguire la vecchia strada conduce soltanto alla guerra. La Russia non ha paura della Germania — scrive il *Mirror* — ma dell'uso che gli americani e gli inglesi ne vorrebbero fare qualora potessero divenire i leaders dell'Europa occidentale». Esso scrive che gli occidentali adopererebbero la Germania per attaccare l'Unione Sovietica.

La nostra politica tedesca in funzione antirussa — scrive poi il «Mirror» — ci ha coinvolto in due guerre mondiali.

«Due guerre che avremmo perduto se per una felice combinazione la Russia, contro la quale era diretta la nostra politica di equilibrio, non avesse combattuto al nostro fianco. Noi non ci siamo mai preoccupati di cambiare la nostra politica e abbiamo concentrato la nostra stupidità in una sola frase: continuità politica; continuità che ha avuto risultati disastrosi per la Russia nel passato. E poichè la Russia ci prende in parola, essa non ama la nostra continuità in politica estera».

CARLO DE CUGIS

I tre hanno chiesto di incontrarsi con Molotov

BERLINO, 21. — L'agenzia *ADN* dà notizia questa sera — in un suo dispaccio da Mosca — che i tre rappresentanti delle grandi potenze occidentali nella capitale sovietica hanno sollecitato un nuovo incontro con il ministro degli esteri sovietico Molotov. Il comunicato della *ADN* è delle ore ventuno. Esso non fa cenno però della data del prossimo convegno quadripartito.

IL MINISTRO DI POLIZIA TENTA DIFENDERSI

Un ignobile comunicato di Scelba sulle responsabilità dell'attentato a Togliatti

Indicazioni ai provocatori - Nessuna risposta alle accuse mosse al governo

Un ignobile comunicato è stato diramato ieri sera dal Ministro dello Interno nel tentativo di coprire le proprie responsabilità per l'attentato al compagno Togliatti e per fornire materiale ai provocatori che sulla stampa governativa stanno sforzandosi di mistificare il significato e il contenuto della Risoluzione approvata dalla Direzione del Partito comunista «Per la vigilanza».

Nel comunicato Scelba enumera alcune misure di sicurezza che la Polizia avrebbe predisposto per proteggere la vita del capo dei lavoratori italiani (dislocazione di un certo numero di agenti presso l'alloggio di Togliatti e presso la Direzione del PCI) e quindi indica i nominativi di alcuni compagni che per misura di sicurezza e su richiesta del PCI sarebbero stati forniti dalla Questura di porto d'armi.

Nella migliore delle ipotesi i motivi che hanno indotto il Ministro di Polizia ad indicare questi nominativi e, ancor di più, a fornire indicazioni sulla presunta abitazione del compagno Togliatti, appaiono oscuri. Resta comunque fermo il fatto che lo attentato a Togliatti non è stato consumato nè presso la sede del Partito, nè presso la sua casa di abitazione, nè in un comizio: non è stato fatto cioè in nessuno dei luoghi dove la vigilanza era assicurata dal Partito. Lo attentato è stato possibile e con tutta tranquillità all'ingresso del Parlamento là dove la vigilanza doveva e poteva essere assicurata, e non solo per quanto riguarda la persona del compagno Togliatti, unicamente dalla Polizia.

E di questa mancata vigilanza così come ha ribadito il compagno Longo nell'articolo di fondo de «l'Unità» cui il comunicato di Scelba fa riferimento, sono ognuno nel proprio ambito responsabili il Ministro di Polizia, il Prefetto, il Questore.

Questo per quanto riguarda lo stretto terreno delle misure di P.S. dal quale il Ministro di Polizia mostra di non saper uscire.

Ma come è noto, e come Scelba ben sa, le accuse che il Partito comunista e tutti i democratici italiani gli hanno mosso e gli muovono, non riguardano soltanto lo strano comportamento degli agenti che hanno permesso che quattro colpi fossero impunemente sparati sulla soglia di Montecitorio contro il leader dell'opposizione. Scelba è stato personalmente accusato di aver preparato il clima nel quale l'attentato è stato possibile, di aver metodicamente organizzato quella campagna di odio e di scissione la quale non può portare che a insanguinare l'Italia, di non aver preso, nè prima nè dopo dell'attentato, nessuna misura contro i criminali fascisti che liberamente organizzano attentati e provocazioni, di aver condotto le indagini sui mandanti e sui complici dell'assassino nel modo più scandaloso. A queste accuse Scelba non tenta neppure di rispondere nel suo comunicato il quale si aggiunge a tutti gli altri simili documenti, che impongono a tutti gli italiani la necessità di vigilare in difesa della libertà e della democrazia.

LA D. C. CONTRO L'AUTONOMIA

Il governo siciliano virtualmente in crisi

I monarchici chiedono la partecipazione del B. d. P. al governo regionale

PALERMO, 21. — L'Ufficio stampa regionale del Partito Nazionale Monarchico ha diramato un comunicato nel quale annuncia che i deputati on. Alliata, Marcenesano, Ardizzone, Comumano e Cuttitta sono stati ricevuti dal Presidente della Regione siciliana on. Alessi al quale hanno sottolineato la critica situazione attuale della autonomia siciliana ostacolata dal controllo e dalle misure dell'autorità centrale.

Il comunicato informa infine che il gruppo parlamentare monarchico ha chiesto l'allargamento della Giunta regionale con l'inclusione dei rappresentanti di tutte le correnti politiche compresi i comunisti.

La decisione del Partito Nazionale Monarchico segue alle aspre critiche mosse dal compagno Montalbano al governo regionale di Alessi in occasione del Congresso per la ripartizione degli aiuti E.R.P. alla Sicilia, svoltosi a Catania nei giorni scorsi.

Questo fatto, si osserva negli ambienti politici siciliani, è la conseguenza della catastrofica politica democristiana che minaccia ormai chiaramente le basi dell'autonomia siciliana.

Di fronte a questo grave pericolo che ha messo in allarme particolarmente gli ambienti economici siciliani il Governo Alessi non ha altra scelta: o cambiare la rotta della sua politica o buttare la Sicilia nel baratro.

Il comunicato del P.N.M. mette il governo di Alessi virtualmente in crisi mentre non è improbabile che altri gruppi politici assumano un identico atteggiamento.

VERSO LA SVALUTAZIONE DELLA LIRA

Riunione a Washington per il tasso di cambio

La minaccia di un avvio alla inflazione attraverso la revisione del tasso di cambio fra lira e dollaro, benchè il Governo in una recente riunione del Consiglio dei Ministri, l'abbia esclusa, continua a gravare sui risparmiatori italiani.

Oggi infatti è stato confermato a Roma, che verso la fine di Settembre l'ex ministro del Tesoro Del Vecchio partirà per Washington, dove parteciperà ad una serie di riunioni del Fondo Monetario Internazionale, che saranno appunto dedicate al problema del cambio delle singole monete europee nei loro rapporti col dollaro.

Non è escluso che a ricevere gli ordini del Dipartimento di Stato su questo problema si rechi a Washington lo stesso Ministro del Tesoro Pella.

Alle riunioni di Washington, parteciperanno anche il ministro francese Reynaud, e il Cancelliere dello Scacchiere britannico

DISSENSI FRA I TRE PER LA GERMANIA

Ultimatum del gen. Clay al governatore militare francese

BERLINO, 21 *(Tass)*. — Il *Berliner Zeitung* informa da Francoforte che secondo fonti legate con l'amministrazione americana, il gen. Clay ha inviato al governatore militare francese Koenig un ultimatum. Clay avrebbe chiesto innanzitutto la cessazione dello smantellamento degli stabilimenti nella zona francese, specialmente di quelli ove il capitale americano è stato o può essere investito; in secondo luogo l'immediata cessazione dell'esportazione dalla zona francese di tutti i prodotti, le derrate alimentari ed i materiali senza un loro adeguato compenso in dollari; in terzo luogo il divieto di utilizzare le risorse alimentari industriali della zona francese per il mantenimento dell'apparato amministrativo francese e delle truppe francesi. Nell'ultimatum di Clay si afferma che se la Francia respinge queste domande, la zona francese sarà economicamente e commercialmente isolata dalla Bizonia.

In attesa di una risposta, gli americani hanno interrotto le trattative con la Francia concernenti l'affiliazione di quella zona all'agenzia di esportazione-importazione che controlla il commercio estero della Bizonia.

In considerazione del fatto che la zona francese può esistere indipendentemente, Clay ha minacciato nel suo ultimatum l'immediata cessazione dei prestiti e dell'aiuto previsto dal piano Marshall per la Francia in caso di rigetto delle sue domande. A Francoforte si è appreso che l'ultimatum di Clay è stato approvato dal governo degli Stati Uniti e coordinato con Londra. Parecchi giorni prima di presentare il suo ultimatum, Clay aveva nettamente respinto la richiesta di Koenig di permettere l'esportazione dalla zona francese dell'equipaggiamento già smantellato e di provvedere al mantenimento dell'apparato amministrativo a spese delle riserve di quella zona fino a tutto il 1948.

L'ARTE DELLA PROVOCAZIONE E DELLA MENZOGNA

No, o signori del «Popolo», non ho distribuito dell'imbecille a destra e a sinistra. Al contrario ho affermato: «...se costoro non fossero in malafede, se non si trattasse di una volgare manovra provocatoria, noi dovremmo pensare che questi signori sono politicamente così ignoranti da non scorgere la differenza che passa tra sciopero generale politico e insurrezione».

Abbiamo ripetuto più volte che non si tratta di ignoranza, ma di malafede e di provocazione.

Perchè egregi signori del «Popolo» voi lo sapete bene quanto noi che non sono i comunisti a fabbricare le rivoluzioni, voi sapete bene che nessun uomo, nessun partito per quanto forte può fare le rivoluzioni a piacimento, voi sapete bene che i comunisti non sono degli avventurieri e non considerano l'insurrezione come un gioco da cospiratori.

Ma voi avete bisogno di far credere che i comunisti non fanno altro giorno e notte che preparare insurrezioni, armare sommosse, elaborare piani K ed allora ricorrete al falso, alla menzogna, alla diffamazione, allora ci fate dire e scrivere quello che non abbiamo mai detto nè scritto.

Nel momento stesso in cui noi ci sforziamo a spiegare che determinati avvenimenti sono il risultato necessario di determinate circostanze storiche oggettive e soggettive, voi cercate di fare credere che... «il P.C. farà l'insurrezione quando vorrà». Voi spacciate come nostra questa affermazione idiota. Volete far credere che per fare l'insurrezione basta occupare qualche fabbrica, erigere un blocco stradale, occupare la caserma dei carabinieri, che l'insurrezione è un gioco che i comunisti possono fare quando vogliono, voi volete così spingere degli ingenui e degli illusi a degli atti inconsulti per poter poi scatenare la rappresaglia, il terrore, la reazione.

Questa egregi signori si chiama: arte della provocazione!

Può darsi che noi possiamo dare qualche lezione di insurrezione, quanto a voi siete senza dubbio maestri nell'arte della provocazione e della menzogna. Voi avete bisogno di fare credere che i comunisti sono dei fuori legge perchè li volete mettere fuori legge. Voi avete bisogno di far credere che i comunisti hanno intenzione di violare la Costituzione, perchè voi che già la violate ogni giorno, la possiate violare più liberamente.

Voi avete bisogno di fare credere che i comunisti attentano alla sicurezza dello Stato, per poter restaurare qualche Tribunale Speciale in difesa non dello Stato, ma degli interessi del grande capitale.

I saragattiani tengono degnamente bordone ai loro compari democristiani fingendo di scandalizzarsi per il fatto che noi ci proponiamo di studiare gli scioperi come tutte le lotte della classe operaia, per ricavarne le esperienze, per trovare le debolezze del movimento, per porvi riparo.

Che c'è di straordinario in tutto questo? Noi non siamo dei mestieranti nè dei dilettanti di politica. La nostra vita l'abbiamo dedicata alla causa dei lavoratori e sappiamo che nostro compito è quello di fare tutto quanto sta in noi per meglio guidare con successo le lotte dei lavoratori contro i loro oppressori.

Così la intendeva pure Filippo Turati (non cito Lenin) quando scriveva: «L'organizzazione è cosa viva, fondata sulla divisione delle funzioni e ha organi prensili e centri nervosi per l'inibizione, per la previsione e per il calcolo. La lotta operaia è fatta di difensiva e di offensiva, di prudenza e di audacia, di ripiegamenti, di attacchi e di accorgimenti sagaci, di pazienza e di risolutezza. Deve conoscere il terreno, deve vedere un po' in là. Dev'essere il frutto dello studio generale e locale e che non piove belle fatto dal cielo».

Ma Filippo Turati era un socialista riformista sì, ma sempre uomo che tutta la sua vita dedicò allo studio delle lotte dei lavoratori. Mentre i saragattiani non hanno più nulla a che fare col socialismo e neppure col socialismo riformista.

Perchè essi insieme a De Gasperi e a Scelba la loro intelligenza la dedicano a studiare il modo migliore per spezzare gli scioperi, per organizzare il crumiraggio, per lottare contro la classe operaia e limitarne le libertà.

PIETRO SECCHIA